

Gian Antonio Stella / Cavalli di razza

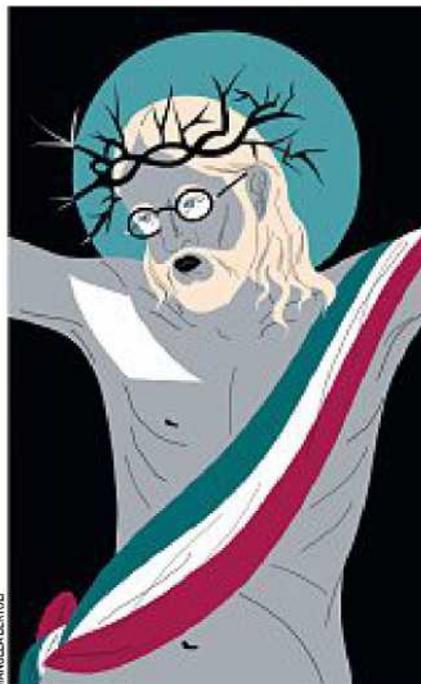
Il vero problema dei dipendenti pubblici

Il sindaco di Locri “prega” perché i lavoratori si diano da fare. E conferma che, ciò che conta, non è il loro numero, in aumento in tutta Europa, ma la produttività

«**D**ivinissimo Signore Gesù Cristo, mi rivolgo a Te, in ultima istanza, non sapendo a chi altro rivolgermi», ha scritto il sindaco di Locri Giovanni Calabrese in una lettera pubblica di sfogo contro quei dipendenti comunali che «stanno a guardare in attesa che arrivi il fatidico “ventisette” per potersi vedere accreditato in banca l'importante, ma non sudato stipendio».

E quella lettera dice molto del senso di impotenza che provano tanti amministratori pubblici di fronte alla impossibilità di gestire correttamente i rapporti con un personale spesso infettato da assenteisti e fannulloni che danneggiano, prima di tutto, i loro colleghi e i cittadini che pagano i loro stipendi. Parallelamente un grafico pubblicato dall'ultimo rapporto dell'Istituto Bruegel di Bruxelles, che la Treccani definisce «uno dei maggiori *think tanks* (“serbatoi di pensiero”) comunitari», rapporto ripreso sul *Corriere della Sera* da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, mostra quanto possa essere insensato attribuire i ritardi di questa o quella regione, questo o quello Stato, al numero puro e semplice dei dipendenti pubblici.

Dice infatti una tabella di quel dossier, che esamina l'andamento delle economie dei principali Paesi europei, che fatto 100 il prodotto interno lordo europeo al primo quadrimestre del 2008, inizio della grande crisi, il Pil continentale è risalito quasi al 99, quello britannico ha recuperato tutto, quello belga e perfino quello francese (nonostante i guai di Parigi) sono leggermente superiori a «prima», quello tedesco è cresciuto di



Pregiera estrema

«Signore Gesù, non so più a chi rivolgermi», scrive il primo cittadino del comune calabrese. Il confronto con i Paesi del Nord Europa, sul peso dei lavoratori della pubblica amministrazione, è inesorabile.

4 punti e quello svedese, udite udite, addirittura di 7.

Bene: spiega il rapporto Ocse 2013 sui dipendenti pubblici che quella Svezia che meglio di tutti pare aver reagito alla crisi ha 121,63 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Cioè molto più del doppio di quanti ne abbia l'Italia che con 56,79 è perfino al di sotto della media dell'Europa a 18, che ne ha 62,87.

Di più: vanno molto meglio di noi tutti i Paesi del Nord Europa. Nonostante abbiano più di 105 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti la Finlandia, più di 132 la Danimarca, più di 165 la Norvegia. La quale secondo www.Tradingeconomics.

com, dopo un crollo tra il 2009 e il 2010, ha fatto segnare una netta ripresa (ora in fase di stanca) con punte perfino del 4,7%...

E allora? Allora vuol dire che il problema non è il numero dei dipendenti pubblici ma se questi producono ricchezza o la divorano. Se sono un peso o una risorsa. Se fruttano quattrini o fanno perdere quattrini. Se svolgono al meglio le loro funzioni in tutti i campi della società (sanità, trasporti, infrastrutture, assistenza...) o piuttosto spingono i cittadini a maledire ogni servizio fornito dallo Stato, come a volte capita da noi.

PESANO DI MENO, RENDONO DI PIÙ Spiegava mesi fa Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes, ricordando come il nostro fosse uno dei pochissimi Paesi europei ad avere ridotto la quantità di dipendenti pubblici: «È evidente che la Pubblica amministrazione italiana i “compiti a casa li ha già fatti”. Mentre i dipendenti pubblici da noi calavano, nel resto d'Europa assumevano. La verità è che, anche per la Pubblica amministrazione, senza un vero e proprio progetto non si va da nessuna parte e di soli tagli si muore». Giusto, ma abbiamo davvero «già fatto i compiti a casa»? Sul numero degli stipendi statali, regionali, comunali eccetera distribuiti, può darsi. Ma resta il tema: e la produttività? Insomma, come è possibile che pur avendo poco più dei dipendenti pubblici della Germania (circa 57 ogni 1.000 abitanti noi, 55 loro) stando al dossier Confartigianato, il nostro comparto pubblico pesi sul prodotto interno lordo, proporzionalmente, il 29 per cento in più?